

L' ISTRIA

I. ANNO.

Sabato 3 Gennaio 1846.

N. 1-2.

Nel giorno 21 novembre del 1845, in quel di medesimo nel quale in Trieste davasi mano a comporre il foglio di prova del giornaleto **L'Istria**, scoprivasi a caso in Parenzo in rude muraglia, dinanzi il tempio di Nettuno e di altri dei, aretta di gentile lavoro, alta tre piedi, larga due piedi due oncie e tre quarti, grossa undici oncie e mezza, bene conservata, di pietra bianca calcare sulla quale in ottimi caratteri leggesi:

CARMINIA · L · F
PRISCA
HISTRIAE · TERRAE
V · S · L · M

che è quanto dicesse: « Carminia Prisca, figlia di Lucio, scioglieva il voto fatto alla terra d'Istria ». La quale terra non da lei sola tenuta si era in conto di cosa sacra, ma il consenso dell' antichità l' aveva divinizzata al pari di altre maggiori provincie, di che si ebbe prova or son due secoli quando il nipote del Vescovo Tommasini di Cittanova recuperava in Rovigno l' iscrizione (ora al Museo di Verona) di un tempio innalzato egualmente all' Istria.

Noi pure, assumendo gli auspici da sì avventurosa scoperta, all' Istria, alla madre comune, sciogliamo il voto di affezione, di gratitudine da lungo tempo fatto, ed invociamo prospera sorte e ricca di effetti all' impresa, alla quale meno calcolando le forze, di quello che la volontà, ilari e speranti ci accingiamo.

Agli Istriani.

Anzi che sorte più ne martelli,
Oh! ci abbracciamo come fratelli.

L. PUECHER.

Ballate ad uso delle scuole infantili di Trento.

A te, che il muto cenere
De' padri miei nel seno
Racchiudi, o dell' italico
Lietissimo terreno
Ultima spiaggia, il cantico
Vola dal vergin cuor.
Oh m' ascoltate, oh! l' anima,
Fratelli miei, fidenti
Aprite al dolce sonito
D' affettuosi accenti;
Chè Amor, nume benefico,
Amor m' inspira, Amor.

Oh! s' io potessi elettrica
Virtù nella parola
Del verso mio trasfondere,
D' un cuor, d' un' alma sola,
Figli del suolo istriaco!
Tutti sareste, oh si!

Cessate deh! le dispute
Vane, le ingiuste gare,
Gli asti coperti, i miseri
Vanti, le accuse amare...
L' anno ch' entriamo inauguri
Stagion di nuovi dì.

Riamodate i vincoli

Da lunga età disciolti:
Gli odi redati vadano
In un obbligo sepolti:
Al comun ben votatevi
Tutti dal monte al mar.

— O malaccorto, — querulo,
Piangente mi risponde
Il disperante, — l' Istria
Ha piaghe sì profonde,
Che, risanarle, inutile!
Noi non possiam sperar. —

— Taci, le labbia improvide
Chiudi, coll' empie voci
Non sconfortar que' spiriti
Che, sui vanni veloci
Della speranza, slanciansi
In mezzo a un avvenir

Non più di spine e triboli
Cosperso e d' ogni stento,
Ma lieto d' agi e splendido
Di cento gioie e cento: —
Oh! gaudio immenso, prossimo
Poterlo presagir.

Ah si! non son fallibili
Forier di miglior sorti
Dai volator piròscafi
I frequentati porti,
E quelle che molteplici
S' aprir di quà e di là

Comode vie, che uniscono
Città, ville, borgate...
Sempre ed ovunque furono
Dall' ampie vie portate
Moto, commercio, industria,
Ricchezza ed amistà.

Come, al cessar dei turbini,
 S'acqueta il mar fremente;
 Come, dopo lo squallido
 Orrore del verno algente,
 Sbocciano i fiori, e zeffiro
 Lieto discioglie il vol;
 Come, disperso il nugolo
 Generator del tuono,
 Che stringe il cuor di spasimo
 Al povero colono
 Bello, raggianti, fulgido
 Ricomparisce il sol:
 Così, — legge invariabile
 Lo impone — ai dì del pianto,
 Delle ferocie barbare,
 Succede sempre il santo
 Regno della giustizia,
 Dell'armonia, del ver.
 Svolgete l'ampie pagine
 Per entro cui segnate
 Della mortal famiglia
 Stan le vicende andate,
 E delle genti varie
 Il sorgere e il cader,
 Ed a' miei detti valida
 Conferma in quelle avrete...
 Ma i templi, i circhi, i ruderi
 Che innanzi gli occhi avete,
 Non gridan alto: — è l'Istria
 Atta a miglior destin? —
 Oh sì!, se il Ciel propizio,
 Se il suolo ebbe ridente,
 Se di città, di popolo
 Fu in altre età frequente,
 Ridivenir può florida
 E ricca, o cittadin.
 Dunque sorgete; nobile
 V'adempia il cuor baldanza:
 Il popolo snebbiato
 Dal vel dell'ignoranza;
 I traviati, i deboli
 Vi muovano a pietà:
 Ai vagabondi pargoli
 Aprite scuole e asili,
 Ove il dover apprendano
 D'esser virtuosi, umili....
 Sapiente sia, magnanima
 La vostra carità,
 O doviziosi, e unitevi,
 E in ogni loco banche
 Di prestito e risparmio
 Aprite, onde in le branche
 Degli usurai malefici
 Non cada il poverel.
 Non per tenerlo inutile,
 O per sprecarlo in vani
 Capricci, in giuochi, in crapule,
 Od in cavalli, o in cani,
 Ma per giovare al prossimo
 L'oro vi dava il Ciel.

E voi, che siete interpreti
 Del Dio possente a noi,
 V'accenda il sommo esempio
 Di quegl' invitti eroi,
 Che suggellaro impavidi
 Col sangue lor la Fè.

Se grande oltre ogni limite
 È vostra missione;
 Deh! risplendente lampana
 Siate, soave unzione
 Al gregge non indocile
 Che in cura Iddio vi diè.

E tutti tutti amatevi
 Tra voi, concordi siate
 Ricchi e indigenti, e giovani
 E vecchi, e sola fate
 Una famiglia, e l'Istria
 Sorte più lieta avrà;

E benedetta ai posteri
 Andrà di questi giorni
 L'amabile memoria,
 E sempre fia che torni
 Il sovvenir dolcissimo
 Della presente età.

UN ISTRIANO.

Della geografia d'Istria.

Nel farci a discorrere della geografia dell'Istria, argomento di difficile e delicata soluzione, crediamo distinguere i significati, che solitamente nel parlare al nome di un paese o di una regione qualunque, si appropriano.

Imperciocchè sotto nome d'Istria può intendersi quel paese che da Dio venne configurato pel terreno, e distinto da naturali confini, a modo di ritenerlo una sola terra, da altre vicine, per qualità, per direzione e pendio di terreno, per capacità produttiva distinto; da altre vicine regioni siffattamente separato, da costringere gli uomini che l'abitano a naturale comunione di vivere, e da porvi naturali ostacoli a spontanea frequente comunione con altri. E questa condizione è eterna, è costante, comechè data da Dio sopra immutabili elementi.

O può intendersi quel terreno che tiensi occupato da una specie di popolo uniforme di lingua, il quale anzichè trarre il nome dalla terra abitata, alla terra lo dà. E questa condizione comunque durevole, non è però costante, perchè nelle frasmigrazioni o repentine o successive di popolo, le razze si dislocano, si alterano; nei flagelli dell'umanità le popolazioni periscono, altre subentrano, e talvolta il nuovo popolo prende il nome dell'antico; non di rado novella popolazione, preponderante, per altro che non pel numero, il proprio nome all'antico popolo attribuisce.

O può intendersi, per ultimo, il paese che ha comune amministrazione politica, religiosa od altra che sia. E questa condizione non è costante pel variare delle dominazioni, pel cangiare dei bisogni di amministrazione, pel mutare delle viste di governo, secondo le circostanze economiche o politiche.

Ne' tempi addietro le fisiche configurazioni prevalsero, ed il nome segnava una terra; in tempi più recenti prevalse il pensiero di governo, ed il nome indicò una provincia amministrativa; ma i cangiamenti avvenuti nell'ultimo mezzo secolo, or restringendo or ampliando il territorio amministrato, tale oscillazione portò nelle menti che non bene preciso corrispose il pensamento alla cosa d'oggi giorno, peggio alla cosa dei tempi passati. S'aggiunga la varietà per lingua delle genti che il paese abitano, le quali, in due principalmente distinte, ambedue si dicono istriane, non bene certe se l'una all'altra debba dare tal nome; più incerti gli stranieri all'udire « istriano », non bene consci se di uno slavo o di un italiano abbia ad intendersi.

Crediamo debito di prendere a base la fisica configurazione, siccome quella che data da Dio è costante ed eterna, regolata da leggi stabili, come quella che è la principale condizione alla quale le altre sono subordinate, e di intendere sotto Istria una terra da altre materialmente distinta, fatta astrazione dagli uomini che la abitano, dalle comunioni di reggimento che ne conseguono, dagli altri vincoli tutti che aver possono o debbono comuni. Certo che il vivere sopra terra comune, porta naturalmente a vincoli; ma nè tutti li abbraccia nè costantemente, perchè necessità non segue che tutti una lingua parlino, nè che tutti una religione professino, nè che tutti sotto un solo reggimento stieno. Se un'isola, che per naturale configurazione è una sola terra, da due diverse razze venisse abitata, ed in due governi divisa, non perciò cesserebbe di essere isola, nè ognuna delle due razze potrebbe considerarsi come di altro paese; nè perchè il principe di quest'isola avesse in dominio altra isola, o terra ferma, di due isole se ne farebbe una sola, o l'isola diverrebbe col continente lo stesso paese. Così gli Americani che la lingua spagnuola, o l'inglese, o la nativa parlano, non si possono dire di differenti paesi nè si dicono, ma tutti per una sol terra l'America riguardano, e la riguardavano, anche quando all'Europa erano uniti più che per lingua soltanto. La Savoia, p. e., ritenevasi da molti provincia d'Italia, perchè suddita del re di Sardegna, pure non lo è perchè posta al di là dell'Alpi; i valligiani d'Aosta sono italiani perchè terra italiana abitano, pure non l'italiano ma il francese è la loro lingua. Quelli di Gottschee non sono meno carnioli per ragione di terra degli altri, sebbene il tedesco parlino; nè meno i Vindi sono della Stiria, sebbene lingua slava parlino; tanto le condizioni di nazione e di lingua sono secondarie a quella precipua ed eterna della configurazione fisica anche nel pensamento comune degli uomini!

La natura non ha di tutto il globo formato una sola terra, ma le terre ha circondate col mare, e le ha ripartite colle montagne, il pendio delle quali va a dar loro la fisica configurazione, e per questa la varietà di clima. Il diversorio delle acque nella somma montagna segna la linea di spartimento, ed è limite naturale. I fiumi che dall'ammassamento delle acque si formano, non sono egualmente confini di regioni, ma piuttosto interni scompartimenti come essere lo possono i filoni secondari dei monti; se maggiori i fiumi, divengono ostacolo al movimento degli uomini da una parte all'altra, quindi con-

fine propizio e naturale agli umani consorzi maggiori o minori. Non sempre un fiume segna termine di regione, ma piuttosto centro di regione. Così l'Austria non pel Danubio in due regioni si spartisce, ma una sola regione forma ai due lati del fiume che in mezzo lo accoglie; così la Boemia, così la Toscana, così altri paesi molti. Quando il Danubio segnava il confine dell'impero romano, quando il Reno segnava quello della Francia, erano questi confini di governo, assai addatti perchè di linea certa e di non facile transito; confini di regione naturalmente configurata, mai.

Maestosa giojaia di altissime montagne si diparte dal S. Gottardo nella Svizzera dirigendosi verso levante fino al Tricorno (*Terglou* dicono gli slavi) che altro nodo ne forma; dal Tricorno passa al Nevoso (*Schneeberg*) al nord di Fiume, e da questo, piegando alquanto verso mezzogiorno, s'interna per la Bossina verso la Grecia. Fra le sommità del Tricorno e del Nevoso corre la giojaia che il nome serba tuttora di Alpe Giulia in onore di Ottaviano Augusto che, adottato nella famiglia dei Giuli, ne prese il nome; giojaia più depressa che le altre e tumultuariamente configurata per rivolgimento naturale, attestato dalle continue cavernosità.

Questa giojaia è il limite di due bacini, l'uno che piega all'Adriatico, mite di temperatura perchè le pendici rivolte a mezzogiorno ed a ponente, scendono fino al livello del mare; l'altro rivolto verso settentrione ed oriente, formante il bacino della Sava che in valle termina per 900 piedi più alta che il livello del mare, aspro per rigore di verno. Nel versante che l'Adriatico riguarda, l'olivo vegeta rigoglioso nell'estremità; nell'altro la vite non alligna, tanta è la neve, sì forte il ghiaccio; due regioni maggiori si toccano sopra queste giojaie, regione di mezzogiorno l'una, di settentrione l'altra, l'una all'Adriatico, l'altra al Mar Nero rivolta; la linea che le divide scorre dal Nevoso a Prevald, dal Nanos alle sommità fra Idria e Seyrach per unirsi al Tricorno; Slavina, Adelsberg, Hrenovitz appartengono al versante della Sava, Prevald soprastà al diversorio delle acque, fino al quale giunge il soffio marino, e da dove cominciano le nevi periodiche costanti; da Idria al Tricorno l'Alpe quasi muraglia segna con migliore esattezza il confine.

Dal nodo del Monte Nevoso nel lato verso mezzogiorno-ponente si diparte un filone di monti, il quale presso al Quarnero in due rami si divide, l'uno continuando a mezzogiorno fino al porto di Fianona, ove termina nel mare, e questo ha nome di Monte Caldera; l'altro si dilunga nella direzione di settentrione-ponente fino al Timavo inferiore, ed ha nome di Monti della Vena; i due filoni scendono fino al mare per ordine dapprima di alpe, indi di monte, indi di colle a formare quasi penisola. Questa terra è l'Istria che diressimo pendice delle estreme Alpi verso l'Adriatico.

I limiti della quale provincia così segneremmo: il diversorio delle acque sul filone del Monte Maggiore fino a Fianona ove precipita nel mare; (Fianona è su terra istriana; le pendici orientali del Monte Maggiore non appartengono all'Istria, ma al versante del Quarnero ed a quella provincia, del tutto marittima, che già ebbe nome di Liburnia) — il Quarnero da Fianona a Promontore — l'Adriatico da Promontore a Salvore — il Golfo di Trie-

ste da Salvore a Duino — il diversorio delle acque dei monti di Medeazza, di Germada, di S. Leonardo, del Vounig, di Sessana, di Poveria, di Verpogliano, di Cosina, del Tajano, dello Shabnik, del Sia, del Planik, del Berlosnig, che al Monte Maggiore si congiunge; limiti questi assai precisi e riconoscibili. Van compresi nell'Istria Trieste, il Carso di Trieste, il Carso intorno Duino. Dal lato di terra ferma confina l'Istria in levante colla Liburnia frazione della Dalmazia, parte questa della gran regione illirica; confina in settentrione con altra provincia montana di quà d'Alpe che oggi giorno Carso dicesi; a ponente per poco non tocca la grande pianura italiana che da Monfalcone s'estende a Torino ed a Bologna. Non apparterebbero all'Istria, ma alla Liburnia le isole del Quarnero, Cherso, Veglia, Lossino, Sansego, e vi furono in tempi recenti aggiunte.

In prossimo numero ripiglierassi l'argomento della geografia fisica: in oggi soggiungiamo a materiale di studio una tavola delle altezze che nell'Istria ed in qualche luogo prossimo precipuo riscontransi calcolate sopra il livello del mare.

Altezze nell'Istria ed in alcuni luoghi circostanti. Misurazione in tese Viennesi e centesimi, una delle quali tese = 1,896614 metri.

(Queste indicazioni tratte furono dalle opere del Baumgartner e del generale Fallon. Le misurazioni sono attendibili: ci duole però che alcuni dei nomi siensi tolti anziché dal parlare colto, dal volgare rozzo, ripetuti poi con ortografie sì strane, con tale scambio di suoni, con sì triviali contrazioni, che sempre non ci fu dato di farne rettificazione, o di rilevarne la posizione).

	tese aust.	piedi aust.
Tricorno, massimo punto e principio delle Alpi Giulie	1506,15	— 9036
Monte Nevoso, estremità delle Alpi Giulie e nodo del sistema montuoso d'Istria	888,71	— 5332
Zatrepp sopra Clana (pendice del Nevoso)	764,90	— 4529
Monte Caldera o Maggiore	735,03	— 4410
Monte Re (Nanos)	683,10	— 4098
Razbor presso Trebchane	678,61	— 4071
Veli Planik di Brest (Catena del Monte Maggiore)	668,51	— 4011
Iavornig di Adelsberg	667,70	— 4006
Capo di Terstenick (pendice del Nevoso)	653,47	— 3921
Sia presso Sejane	652,59	— 3915
Ostri Verch di Nugla	590,47	— 3543
Milonia di Ternova	587,38	— 3524
Orliak di Lanische	580,88	— 3485
Braiko Verch presso Bergodaz	575,14	— 3451
Berlosnig fra Veprinaz e Bergodaz (Catena del Monte Maggiore)	575,07	— 3450
Rassusciza presso Vodice	568,46	— 3411
Monte Tajano (Slaunik)	539,87	— 3239
Gaber di Senosechia	539,61	— 3237
Shabnik di Vodizze	537,24	— 3223
Sbeuniza di Pingvente	532,10	— 3192
Koslak di Trebchane (Monte Nevoso)	523,88	— 3143
Spigni di Raspo	523,24	— 3139
Lissaz presso Bergut	492,70	— 2956
Monte Bergut	469,62	— 2817
Germada di Castelnovo	467,02	— 2802

	tese aust.	piedi aust.
Zeroviza di Sejane	443,21	— 2659
Monte Sissol (estremità del M. Maggiore)	438,60	— 2631
Maigrischan presso Jellenovize	437,56	— 2625
Osinza di Slavina	431,34	— 2588
Zeroschiz di Presniza	428,87	— 2573
Ert presso Ertuische	424,94	— 2550
Monte Cavallo presso Popechio	421,04	— 2526
S. Acazio	420,44	— 2522
Starada	418,14	— 2508
Gradishtie di Sagurie	416,70	— 2500
Bella di Rucavaz	410,81	— 2464
Karloviz presso Pregaria	404,44	— 2426
Plissovizza presso Lippa	403,82	— 2423
Oberschie di Mune	403,00	— 2418
Szhova di Klana	398,62	— 2390
Strasha presso Tatre	397,46	— 2384
Traunik presso Senosechia	397,32	— 2384
Socolich di Semich	397,06	— 2382
Czuk di Roditti (Rodig)	394,84	— 2369
Presistie di Orechek	391,28	— 2347
Veliki Hratistie di Grozana	389,13	— 2334
S. Primo di Sagurie	378,16	— 2268
Ostrich di Marcuschina	365,63	— 2193
Gmainig presso Hottischina	359,22	— 2155
Kokos presso Basovizza	350,54	— 2103
Sidonie presso Studena (Clana)	346,56	— 2079
Na Sembia di Sagurie	343,79	— 2062
Zapada di Poveria	342,45	— 2054
Studena di Veliki Berdo	340,12	— 2040
Visochi di Malo Berdo	339,55	— 2037
Kerkusch presso Rozzo	339,25	— 2034
Czell presso Villanova	337,13	— 2022
Gardische di Loitsch	333,20	— 1999
Lhome presso Bergut	326,04	— 1956
Knesgrad presso Lovrana	220,89	— 1925
Glaviza di Golaz	313,01	— 1878
Stermez di Corneliano (Corgnale)	310,31	— 1861
Reva presso Clanez	308,54	— 1851
Tomene presso Harie	303,36	— 1820
Siedaunik di Sessana	301,76	— 1810
Czebulozza presso Divazza	300,05	— 1800
Brest presso Brest	296,29	— 1777
Kiloczi presso Jelsana	287,35	— 1724
Vounig di Sgoniko	285,31	— 1711
Goli Verch presso Albona	282,84	— 1697
Kuk presso S. Martino (Pingvente)	278,81	— 1672
Draguch presso Stara	263,83	— 1582
Grisa presso Rusichi sopra Castua	263,55	— 1581
Gardini presso Pass	260,56	— 1563
Sunnizza di Scoffi	258,34	— 1550
Kutschatz presso Vragna	257,41	— 1544
Gabria presso Gradina sulla strada di Portole	256,15	— 1536
Pilonschiak di Pisino	251,57	— 1509
Rauniz presso Salese	250,26	— 1501
Holiverch presso Basovizza	249,68	— 1498
Semi presso Cucibrech	249,14	— 1495
Berdoverch presso Schitazza	249,01	— 1495
Bresanow presso Pisino	248,98	— 1494
Medvejak presso Opchiena	248,83	— 1494

	tese aust.	piedi aust.		tese aust.	piedi aust.
S. Girolamo presso Sdregna	248,71	— 1492	Sumberg all' Arsa	161,30	— 968
Perunzovaz di Gallignana	246,32	— 1477	Cuvruje presso Grisignana	159,92	— 969
Iasmoviza sopra Cernizza di Pinguento	243,06	— 1458	S. Floriano presso Sorbar	158,29	— 949
Strasseviza di Pass	241,49	— 1449	Verch di Saini	155,68	— 934
Sopra Cossa di Albona	240,76	— 1444	Rusnak di Monpaderno	155,23	— 931
Malikres presso Dollina	239,77	— 1438	Jellenza di Cobillaglava	153,25	— 919
Na Loquizza presso Divazza	238,10	— 1428	Caufanaro Campanile	151,64	— 910
Gradecz di Colmo	236,96	— 1421	Baichini di Visinada	150,98	— 906
Miclavie presso Lippa	236,92	— 1421	S. Eleuterio di Barbana	147,61	— 885
Latschna presso Covedo	236,68	— 1420	S. Primo di S. Croce	145,36	— 872
Monte Babrini di Schitazza	235,19	— 1411	S. Michele presso S. Martino	144,15	— 865
Czuleg presso Gemino	234,97	— 1410	Castellier di Monte Malio	144,05	— 864
Na Lukno presso Cernicall	232,78	— 1396	Montauro di Mondellebotte	142,00	— 852
S. Servolo Castello	231,46	— 1389	Sansovistie di Berdo	141,25	— 847
Bavichi presso Pedena	228,28	— 1369	Segadici di Capodistria	138,32	— 830
S. Giorgio di Gemino	226,70	— 1360	Verch di Castellier	134,20	— 805
Chersencze presso Portole	220,94	— 1326	Monte Orzin di Orbanichi	134,16	— 805
Blesichi presso Blesichi	220,93	— 1325	Gradina presso Morgani	133,53	— 801
S. Lorenzo presso Novaco	219,90	— 1319	Cherbochi presso Barbana	131,78	— 790
Bresniza presso S. Giovanni (S. Ivanaz)	219,18	— 1315	Monte S. Pietro	128,85	— 773
Luchini presso Socerga	218,99	— 1313	Castellier di Muggia	128,73	— 772
Goriza di S. Giovanni (S. Ivanaz)	215,25	— 1291	Golli presso Filippano	126,29	— 757
Pomiano (Paugnan) Monte	212,97	— 1277	Moncalvo di Rovigno	120,55	— 723
Habrochrit presso Basovizza	211,60	— 1269	S. Martino di Leme	120,15	— 721
Grumazza di S. Giovanni (S. Ivanaz)	210,40	— 1262	Buje	116,03	— 696
Slavaz di Sterna	210,03	— 1260	Monte Torcello di Grisignana	109,31	— 656
Castellier del Pilo di Rovereto (Briz presso Cucibreg)	209,56	— 1257	Glaviza presso Carnizza	105,93	— 631
Malikerzan presso Pisino vecchio	209,14	— 1254	S. Michele di Valle	104,87	— 629
S. Leonardo di Samatoriza	208,78	— 1252	Babiza di Nabrisina	103,84	— 623
Ossoinizza di Veprinaz	208,17	— 1249	S. Michele di Muggia	102,04	— 612
Opchiena Monte	207,77	— 1246	Montemaggiore di S. Lorenzo	98,58	— 591
S. Giorgio presso Piemonte	201,11	— 1206	Bubain presso Carnizza	96,59	— 579
Marmonegla presso Antignana	200,08	— 1200	Al molino presso Dignano	93,57	— 561
Sibzak presso il Castello di Verch	197,95	— 1187	Canascuro presso la villa di Rovigno	92,59	— 555
Catun presso Caroiba	196,25	— 1177	Covash presso Castellier	86,79	— 520
Golzana vecchia	195,77	— 1174	S. Michele di Dignano	85,35	— 512
Caucich presso Lupoglau	195,69	— 1174	Marcovaz sul Carso di Pirano	83,00	— 498
Glaviza presso Montreo	195,17	— 1171	Zriquine di Carminiaco	82,68	— 496
Bokobniak presso Berda	194,77	— 1168	Gromaza di Cavran	81,95	— 491
Blesche di Auber	193,43	— 1160	Montechio di Galesano	74,17	— 445
Antignano campanile	193,15	— 1159	Villanova Campanile	72,19	— 433
Madonna della Salute presso S. Martino	190,69	— 1144	Verteneglio Campanile	72,17	— 433
Starna Berdo di Sessana	190,38	— 1142	Sbandati Campanile	69,98	— 420
Warda di Boste	188,02	— 1128	Carso sulla punta di Salvore	67,85	— 407
S. Antonio di Capodistria	186,84	— 1121	Castellier di Dignano	65,61	— 393
S. Donato sopra Isola	185,48	— 1113	Montauro di Rovigno	64,42	— 386
Subiente presso Montona	184,57	— 1107	Staticie al lago d'Arsa	63,64	— 382
Cobiliak presso Racize	181,47	— 1088	Scarlania presso Buje	63,27	— 379
Drobeschia presso Sovignaco	180,99	— 1081	Ronco fra Isola e Pirano	60,12	— 360
Opchiena cima del Campanile	177,90	— 1077	Martuzol di Foscolino	58,18	— 349
Vadris Verch di Barbana	177,85	— 1077	S. Daniele di Pola	56,21	— 337
Tizzan, Casa Mainenti	176,37	— 1064	Torre di Quietto, Campanile	56,08	— 336
Grotta di Albona	174,82	— 1049	S. Angelo di Parenzo	56,02	— 336
Hermada di Medeazza	169,45	— 1016	Mogorone di Pirano	47,62	— 285
Costanie sopra Castua	169,09	— 1014	Monte della Madonna presso Sissano	45,67	— 274
Cergna di Canfanaro	168,69	— 1012	Trieste, fu orologio del Castello	45,53	— 273
Bosco Corter presso Coritico	168,53	— 1011	Prade di Capodistria	45,46	— 272
Pecovizza di Visinada	167,24	— 1003	Pauletti di Villanova	42,14	— 252
Brech di Momiano	166,95	— 1001	S. Polo di Magnan grande	40,90	— 245
			Pantalone verso Servola	39,97	— 240

tene aust. piedi aust.

Cornica di S. Lorenzo in Daila	39,35	—	236
Castellier di Promontore (Gradina)	38,44	—	230
Musil di Pola	38,06	—	228
Carso di Pirano presso S. Pietro	37,53	—	225
Torcian di Sissano	36,13	—	216
Castellier di porto Olmo (Promontore).	29,14	—	174
Manderiol, alla punta Cissana	27,08	—	162
Punta Merlera	25,02	—	150
Vincural di Pola	24,25	—	145
Peroi Monte	24,08	—	144
Monte Guardia sui Brioni	23,82	—	152
Selvelle di Cittanova	23,26	—	139
Chersine punta meridionale d'Istria	19,59	—	117
Rovigno, campanile del Duomo	17,82	—	106
Verudella punta	17,15	—	102
Puntagrossa di Fontane	11,38	—	68
Capodistria, base del campanile	7,19	—	43
Pontezza di Fasana	7,11	—	42
S. Lorenzo di Daila, pavimento della Chiesa	3,36	—	20
Parenzo, base del campanile	0,80	—	5
Umago, base del campanile	0,70	—	4

Di Stefano Console da Pinguente.

Grande rivolgimento preparavasi nelle parti di Germania in sulla metà del secolo XVI, nelle cose di chiesa; e siccome avviene in siffatti repentini cangiamenti, valorosi campioni sorsero a sostenere l'antico, siccome altri del moderno si fecero calorosi diffonditori. Lo rilassamento di disciplina nel clero aveva destato desiderio di vedere riforma che in vero era salutare, e fu data nel Concilio tridentino; ma non pochi la disciplina ed il dogma volevano del pari riformati, onde sorsero poi i protestanti ed i calvini. L'Istria a tali commovimenti non rimase estranea, e se da un lato a sostenere le novelle dottrine mossero il Francovich da Albona, più noto sotto il nome di Flacius Illiricus, professore di Jena, autore delle *Centurie Magdenburghesi*, e Pietro Paolo Vergerio, già Nunzio de' Papi in Germania, indi Vescovo di Capodistria, ed altri di inferiore categoria, pugarono per l'antica fede Girolamo Muzio da Capodistria, dei più insigni letterati del suo tempo, Antonio Elio patriarca di Gerusalemme pure da Capodistria, ed altri non pochi; per modo che prendere parte precipua alle questioni religiose di allora, si videro persone che Istriani si erano, in Roma ed Italia pei cattolici, in Wirtemberg, nella Svizzera, nella Germania settentrionale, pei protestanti. Tra questi ultimi figurò certo Stefano Console prete da Pinguente, persona il di cui nome non sarebbe ricordato, se dato mano non avesse, sebbene con niun successo, alla propagazione delle lettere slave.

Stefano Console, abbracciata la riforma e menata moglie, dovette lasciare la patria e ricoverare in Germania, come pare a Ratisbona, probabilmente in quello stesso anno 1548, nel quale sbandivasi da Capodistria il Vescovo Vergerio che ugualmente la riforma aveva abbracciata.

Datosi al predicare ed al tenere scuola, non ebbe fisso domicilio; accostossi al Carnio, nel quale le nuove idee sostenevansi dal Barone Giovanni Ugnad, personaggio distinto per cariche e fortune, e da Primus Truber già predicatore slavo in Trieste, e, come alcuni asseriscono, canonico di S. Giusto. L'esempio del Truber che libri religiosi voltava in dialetto carniolino, invogliò il Console a fare altrettanto nel dialetto serbico, il quale comune si era alla Croazia, alla Dalmazia, alla Bossina. Non sembra che tale dialetto fosse proprio al Console, perchè nel 1559 recossi a Mötting ai confini croati coi suoi manoscritti, per udire il giudizio di qualche esperto, se la lingua da lui adoperata fosse a quei popoli intelligibile, e per concertare dei caratteri cirillici o glagolitici da adoperarsi nella scrittura.

Avutone favorevole giudizio e la protezione dell'Ugnad, fu Console spedito nell'anno successivo in Norimberga, con suffragi in denaro, somministrati dagli stati dell'Austria e da zelanti persone; l'intaglio delle lettere glagolite fu poggiate a Giovanni Harrach, la fusione dei caratteri a Simone Auer, e fu tratto saggio in 200 esemplari, mandati all'Ugnad. Piaceva il saggio, i caratteri furono nell'agosto passati alla stamperia Morhard di Tubinga per conto dell'Ugnad, Console si ebbe annua pensione di fmi. 170 ed alloggio, soci di opera nelle persone del dalmata Antonius ab Alexandro e di Giorgio Jurchich. Nel 1561 si deliberò di fare uso di caratteri cirillici, e se ne fece saggio in Uroch. Sotto il patrocinio del Duca Cristoforo di Wirtemberg, e coll'appoggio del Vergerio che presso il Duca risiedeva, molte opere vennero tradotte dal tedesco e dal latino e date alle stampe fra il 1560 ed il 1563, parte in caratteri glagolitici, parte in caratteri cirillici, parte in caratteri latini, in Tubinga ed in Uroch, nel numero di venti e più. Queste operette erano: abbecedari, vangeli, spiegazioni dei vangeli, prediche, catechismi, professioni di fede, ordinamenti di chiese, controversie; fu pubblicato il Nuovo Testamento, la traduzione del Vecchio non ebbe però effetto come s'aveva in mente. Queste opere erano destinate a propagarsi nei paesi fra la Sava e Costantinopoli, ed alle spiagge dell'Adriatico; l'esito mancò del tutto.

Le traduzioni furono biasimate nel Carnio; Truber credette di vedervi voci non buone, frasi oscure, modi di dire non usati. Gli Slavi niuna propensione avevano per la riforma, nè quelli che addetti erano alla Chiesa d'Occidente, nè quelli che erano alla chiesa di Oriente; il popolo non sapeva leggere, ed inutili erano per lui libri che muoverlo dovevano dall'antica credenza; al bisogno delle persone di lettere erasi provveduto d'altra parte e contemporaneamente, coll'edizione della Bibbia in islavo. Morto il Vergerio, morto l'Ugnad, caldi favoreggiatori dei libri slavi, il Duca di Wirtemberg stanco dello spendere, ordinò se ne sospendesse la stampa fino a tempi più propizi; ciò avveniva nel 1564, nè più se ne parlò.

Console venne adoperato allora per voltare in italiano, libri in voga, ad oggetto di diffonderli in Italia, e nello stesso 1564 venne spedito a Basilea per procurarne lo smercio, ed anche questa impresa, sebbene per cause diverse, onninamente fallì.

Cosa avvenisse di questo Console, non è noto; di

lui si ha il ritratto inciso in legno premesso all'opera: *Confessione della fede, presentata a Carlo V nella dieta di Augusta, Tubinga 1562*, pubblicata in caratteri glagolitici.

Non fu, per quanto è lecito congetturare, uomo di gran levata, il Console, nè della lingua slava profondo conoscitore, come forse si spacciò, meno per vanità che per bisogno di sussistenza; pure non può a lui negarsi merito di avere calcato una via che allora assai difficile mostravasi, ed in cui pochi l'avevano preceduto; il che vuolsi inteso del promuovere lo studio delle lettere slave. Console non sembra essere stato slavo di nazione, ebbe pratica della lingua italiana che famigliare gli era, della latina, della tedesca; era prete della diocesi di Trieste, cui allora come oggidì è Pinguente soggetto. Di più non poté sapersi; migliori notizie forse nella patria sua conservansi.

SIMONE SLAVICH.

Dei Rimigliani o Vlahi d'Istria.

Nella Valdarsa, la quale dalle pendici del Monte Maggiore e dalle alture di Bogliun e di Pedena s'estende a Cosliaco e Sumberg, abita un popolo che se stesso altravolta *Rimigliani* (Romani) chiamava, e che oggi adottando il nome che gli estranei gli danno, si dice *Vlahi*. La lingua che parlava e che ancora parla famigliarmente, non è la slava, non l'italiana, ma un latino rustico, comunque frammisto a voci slave. Questa lingua che diremmo romanica, non nella Valdarsa soltanto si parlava, ma in sul Carso di Pinguente per fede del Flego riportato dal Tommasini, nei dintorni di Trieste in Opchiena, Trebiciano, Padriciano, nel distretto di Castelnuovo per fede dell'Ireneo della Croce (pag. 335) anche da quelli che per soprannome vennero detti Cicci a motivo dell'uso sonoro e frequente della lettera *c* nel loro linguaggio e che essi dicevansi *Rumeri* (Rumeni). La lingua slava ha sbandito, progredendo, interamente la romanica dal distretto di Trieste e da quello di Castelnuovo, meno le ville di Mune e di Sejane, e fra non molto la sbandirà interamente anche dalla Valdarsa, per cause che inutile sarebbe l'accennare. Nè forse a queste sole terre limitavasi la lingua romanica, ma se d'altri comuni fu propria, come il tipo di razza ed alcune costumanze sembrano attestare, manca ogni notizia storica, perchè gli scrittori slavi che appendice del Carnio considerarono la provincia, tacquero della lingua romanica o forse a loro conoscenza non pervenne o non ne curarono.

Questa lingua è tuttoggiorno parlata famigliarmente da 6000 persone, famigliarmente, quasi lingua di confidenza, che pronunciare non saprebbero nelle chiese, negli usi civili della vita.

Essi non sanno più le orazioni in romanico, sebbene la chiesa latina l'usi nobilitato come lingua di liturgia; essi non conoscono in romanico più che i primi dieci numeri, ed anche di questi, due sono espressi con voci slave; pure questa lingua tuttor viva, è quella che parlava il popolo che 2000 anni or sono conquistava l'Istria, quella che per 2000 anni ha durato.

Comunque povera si conservi in questi ultimi giorni di sua esistenza, comunque il popolo a tale sia dechinato da assumere esso medesimo quel nome che ingiurioso pel passato considerava, inferiore in ciò agli stessi Cicci loro confratelli, che lo straniero nome insultante ricasano, il serbare memoria è cosa di decoro non solo ma di giovamento nelle ricerche storiche.

Romanica ella si è all'intutto, e non diversa da quella che in altri paesi conservasi viva nei discendenti delle colonie che i romani trasportarono per esempio nella Dacia; identiche con quelle della Dacia ne sono le costruzioni, le flessioni, identiche le voci, di poco variate le desinenze. Sennonchè nell'Istria grande propensione si ha di cangiare nella *r* specialmente le lettere che *n* od *l* sono; anche in Trieste i nomi di Silvola, Calvola, Scolcula, si cangiarono in Servola, Ciarbola, Scorcola. Terminano spesso in *u* quei masculini che in latino avrebbero desinenza in *us*, i femminini in *a*, in *ece* quelli che l'avrebbero in *x*; hanno gli articoli *ru* (lu), *ra* (la), *ur* (un), formano il genitivo colla *de*; hanno i pronomi personali *io*, *tu*, *je*, *noi*, *voi*, *jejl* (illi), i pronomi dimostrativi *cesta*, *cella*, *ceschi*, *cegli*, *çasta*; *çaste*, *ça*, *çelle*, i verbi in *à* (are), in *è* (ere), lungo e breve in *i* (ire), l'ausiliare *avè* (avere), *fi* (essere), il presente, l'imperfetto; compongono il futuro col verbo *volè* volere, hanno l'ottativo, hanno pure i verbi irregolari, hanno insomma la grammatica daco-romana, ed anche le voci, comunque alcune slave abbiano adottato, che usano frammettere.

Declinano p. e. a questo modo *çace* (tata latino) *de çace*, *tu çace*, *di tu çace* — *çaci*, *de çaci*, *tu çaci*, *di tu çaci* — *carle*, (il quale) *de çire*, *tu çui*, *tu carle* (col quale), *di tu carle* (dal quale), *je* (egli), *de je*, *a lui*, *gla*, *cu je* — (suo) *a lui*, *de a lui*, *a lui*, *tu a lui*, *de a lui*. Congiungano p. e. *jo am* (io ho), *tu ari*, *je are*, *noi aremo*, *voi arez*, *jejl aru* — *jam arut* (ho avuto), *jo voi avà* (avrò), *je ras avà* (avrei), *jo ras fost avà* (avrei avuto), *are* (abbi), *arè* (avere); *io lucrù* (lavoro), *tu lucrì*, *je lucrà*, *noi lucràmo*, *voi lucràz*, *jejl lucrà* — *jam lucràt*, *jo voi lucrà*, *jo res fost lucrà*.

Ecco due narrazioncelle di questi romanici nella loro lingua insieme alla versione latina volgare alla quale facilmente può ridursi ed alla versione italiana.

Doi omir (n) àmnata en ra (la) se calle; ur (un) de jejl afflata o segura, e cglàma: Oh veri ça am jo afflat. N' am afflat moresti sice, sice cella ato; ma aremo afflat. Salec pocle verita cegli cargli segura pglìerdut, e resuta segura en mera tu cellu car le vo afflat, poç nita maltrateil sa tata. O morz-esmo cglamata jejl tunc. Compagnu a lui. Nu smo, moresti sice, ma jesam. Saz c'ai tu segura afflat cglamat-ai, jon vo e no noi amo vo afflat.

Duo homines ambulat in illa sua calle; unus de illis unam securim, et clamat: Oh vide quid ego habeo Non habeo dicere dixit ille alter; magis habemus pauculum post venerunt illi qui securim perdidierant, et visa securi in manu illius qui habebat O mortu sumus clamavit ille tunc. Compaganus illi. Non sumus, dicere, magis ego sum. quando habes, tu securim clamasti ego habeo eam, non nos habemus eam

Due passeggieri se ne andavano insieme alla lor via: l'un d'essi adocchia una scure e grida: Oh vedi quel che ho trovato! — Non *ho trovato*, dovresti dire, rispose l'altro; ma « abbiamo trovato ». Soprapiungono poco dopo coloro che avevano perduta la scure, e adocchiatola in mano al viandante, cominciarono a maltrattarlo per ladro. — Oh siamo morti! Gridò quegli allora. — E il compagno a lui. Non « siamo » devi dire, ma « sono ». Giacchè poco fa quando tu avevi ritrovata la scure, tu gridavi, l'ho, non l'abbiamo trovata.

Jarna fosta e cruto race. Fruviga cara avut neberito en vera çuda hrana, stata smirom en rã sã cassa. Cercecu se bodit su pemint, patita de home e de race. Rogata donche fruviga ne caegl duje salec muncã sa xivi. E fruviga sice, juva ai tu fost en jirima (nima) de vera. Saç che n'ai tu tuncce a te xiglenge prepravit. — En vera sissa cercecu cantatam mi divertitam carghi trecut. E fruviga ersuch: S'ai tu en vera cantat, avmoce chei jarna, e tu joca.

Vernus fuerat et cruda glacies. Formica quae habuit in vere multa grana, stabat in illa sua casa. Cicada sedebat subtus pavementum, patita de fame et glacie. Rogavit dehinc formicam ut ei det solum manducare ut vivat. Et formica dixit, ubi fuisti tu in anima de vere. Sed ad quid non habes tu tunc praeparata victuaria. — In vere dixit cicada cantabam et illos qui Et formica Si habes tu in vere cantatum, mox quod est vernus, et tu joca.

Era d'inverno, e gran freddo. La formica che aveva già raccolte molte provvigioni nella state, se ne stava tranquilla in sua casa. La cicala, ficatasi sotterra, languiva di fame, di freddo. Pregò dunque la formica che le desse un po' da nutrirsi, tanto da vivere. E la formica a lei: Dov'eri tu nel cuor della state? Perché dunque allora non ti preparasti al tuo vitto? — Nella state, rispose la cicala, cantavo e divertivo i passeggeri. E la formica sorridendo: Se tu di state cantavi, ora che è il verno, e tu balla.

Quelli che pensano essere nati i dialetti italiani e la stessa lingua colta italiana dal miscuglio del latino colle lingue di popoli settentrionali, in questi Rimliani d'Istria hanno esperimento come fallace sia l'opinione, e come piuttosto dalle lingue vive volgari siasi in antico composta la lingua nobile latina, quale in tempi moderni la lingua nobile italiana, lingue delle quali nessuna parlossi mai dal volgo, bensì dai dotti soltanto fu scritta, e nelle pubbliche solenni occasioni adoperata. Imperocchè questa tribù di Rimliani in remoto angolo confinata, fuori di ogni consorzio e di ogni condizione meno che rozza in mezzo a popolo che altra lingua non italica parla, ha potuto nella lingua sua confidenziale conservare e quelle voci che sono della lingua nobile latina e quei modi che adottarono poi nella lingua nobile italiana.

Nè credasi già che questa schiatta di gente da altre regioni in tempi a noi vicini nell'Istria passasse, troppi argomenti indubbi avendosi in contrario; l'immigrazione rimonta a tempi più lontani, e la colonia dei Rimliani d'Istria ha la stessa origine di quelle che vediamo con-

servare la stessa lingua nella Dacia, nell'Epiro, nelle isole dalmate, e forse in più altri paesi.

Questi Rimliani d'Istria sono per cangiare la lingua, come altri lor fratelli nella provincia hanno fatto; questi Rimliani non l'hanno alterata siccome altri popoli fecero adottando i modi della lingua moderna; il raccogliere i rimasugli dell'antico volgare romanico non sarebbe opera oziosa nè perduta, ed è anzi meraviglia come fatto non siasi studio di una lingua la quale è assai più preziosa di codici scritti, perchè non adulterata. Forse altravolta si ritornerà su questo argomento, e darassi un saggio migliore della grammatica, ed una raccolta delle voci più in uso.

Pisino, gennaio 1846.

ANTONIO COVAZ.

Fra le cause tante, che produssero negli ultimi secoli una progressiva decadenza della nostra Provincia, va senza dubbio noverata la deficienza di popolazione. Istriano, tenero della patria mia, troppo finora sprezzata e negletta, mi è ineffabile contento il poter segnalare un provvedimento il quale, se verrà giustamente apprezzato e quindi secondato dai tanti che tra noi sono in grado di farlo, potrà col tempo condurre ai più utili risultati.

Persone saggie, intente a migliorare le condizioni morali e materiali dell'Istria, pensarono che nella città, dalla quale questa provincia deve conseguire ed impulso e mezzi molteplici a migliore avvenire, avvi buon numero di giovani, del minor popolo, cui manca spesso occasione di occuparsi negli anni più importanti della adolescenza, che si sprecano quindi in mezzo all'ozio ed a pericoli. Pensarono, che, se a questi giovani, non privi di educazione elementare e di urbane abitudini, si procurasse collocamento presso qualche buon possidente dell'Istria, non solo verrebbero iniziati a vita più nobile, più utile, più morale quale è dell'agricoltore; ma che questi giovani sopperirebbero eziandio col tempo ad una delle più essenziali esigenze della provincia.

A realizzare così provvido divisamento vennero per intanto avviate delle pratiche in alcuni Distretti dell'Istria inferiore; mercè la filantropia e la sagacità di molti Signori, che si compiacciono di abbracciare, secondare ed efficacemente assistere, ogni misura, che valga a preparare al nostro paese un'era migliore, già a buon numero di ragazzi è assicurato utile collocamento, ed ogni provvedimento necessario alla futura loro tutela, ed alla loro morale sorveglianza è di già sistemato.

L'esempio del bene già fatto serve ad altri buoni di nobile eccitamento; una misura che finora non è che sperimentale e di utile individuale, porti frutti tali, da assicurarne una buona riuscita quando venga estesa in modo da ridondare in utile generale della terra ch'io amo col più santo degli affetti, coll'amore di patria.

Trieste, 20 dicembre 1845.

CARLO DE COMBI.

Il favore che il solo annunzio della comparsa di questo giornale incontrò presso il colto pubblico, fa sperare felicissima l'impresa, che, inanimata, pubblica eccezionalmente un doppio numero questa volta in conformità alle promesse del Manifesto.